Per una topografia del sensibile. Conversazione con il Collectif l'art au quotidien
A cura di Lorenzo Donati e Gianluca Poggi

Guardare la città a partire dal paesaggio. Comporlo di storie, per strada, camminando. Farlo proprio, farlo comune. Sur le chemin… a Bologna prende piede nel quartiere di San Vitale dall'incontro tra il Collectif l'art au quotidien, Ateliersi e gli abitanti della città. Per una settimana i partecipanti sono stati invitati a rievocare alla memoria un luogo significativo del quartiere, a puntarlo su una mappa, a condurci lì a piedi, raccontandone la storia, il ricordo, quel che c'era e che c'è. In ciascun luogo i partecipanti hanno dato voce a citazioni e parole d'autore sul paesaggio, impastandole con i suoni e i rumori circostanti. Al termine di ogni passeggiata, un'intervista individuale ha approfondito immaginari personali, per raccogliere il flusso del pensiero che guarda lo spazio e si ambienta nel paesaggio, tra definizioni spontanee o meditate e rilettura di brani letterari. Dalle registrazioni di questi interventi di svilupperà il paesaggio sonoro di cui consiste l'installazione pensata per Una precisa consistenza. A un mese dalle giornate sotto i portici, che abbiamo seguito in qualità di testimoni, rivolgiamo qualche domanda a Sophie Maillard e Sylvie Cavacciuti del Collectif l'art au quotidien. Ecco il loro percorso artistico e il loro punto di vista sull'arte, sul quotidiano, sul paesaggio. E su come ci stiamo immersi.

Prima di Bologna: qual è la storia del Collectif?

Il Collectif l'art au quotidien nasce nel 2003 dall'intenzione di lavorare sulla creazione artistica "in situ", con un'attenzione particolare per gli spazi convenzionalmente non deputati all'arte, specialmente nello spazio pubblico. Oltre a questa precisa collocazione, la nostra attività in situ è frutto di una riflessione maturata nel tempo sul rapporto tra spettatore e opera d'arte: abbiamo infatti deciso di lavorare sul movimento del pubblico, cercando forme di coinvolgimento che colmassero la distanza dell'ascoltare e del vedere per invitare ad abitare l'opera, a viverla, nella forma di promenades pluridisciplinaires, camminate in cui far convergere il teatro e le arti visive, la danza e la musica verso un'idea fluida che sfugga alla categoria dello spettacolo in favore di una definizione aperta di esperienza.

Che cosa c'entra con l'arte lo spazio del quotidiano?

Proveniamo dal teatro, ma siamo sempre state attratte dai luoghi semplici che danno forma alla nostra quotidianità: l'incrocio di due strade, il bar all'angolo, un banco… luoghi che scompaiono a forza di passarci accanto, che non notiamo più. Ciò che volevamo tentare era una riappropriazione che coinvolgesse noi e gli abitanti di queste quotidianità. Ecco da cosa scaturisce l'esperienza artistica, da un duplice incontro nella semplicità della personale disposizione alla scoperta. Numerosi sono i progetti che si sono già confrontati con lo spazio urbano, talvolta anche ideando creazioni sofisticate sul piano tecnico; per parte nostra vorremmo evitare di cadere nella trappola dell'estetizzazione dei luoghi, come se fosse necessario l'intervento artistico per svelare l'essenza di un luogo. La semplicità dell'ordinario invece richiede una consapevole leggerezza nella creazione artistica, che non è tanto chiamata a scoprire, quanto a creare le condizioni per intercettare il dialogo che fa dei luoghi lo spazio della vita, fornendoci così di volta in volta il materiale su cui lavorare e suggerendoci anche come farlo e con chi. Solo dopo questo processo tracciamo la nostra direzione artistica. Ogni volta che inauguriamo un nuovo progetto cominciamo sempre dai sopralluoghi, alla ricerca dell'umore dello spazio, che si sostanzia grazie agli elementi architettonici ma soprattutto con la presenza delle persone che abitano e vivono il quartiere e la città. Nel nostro percorso attraverso Bologna, Ateliersì ha avuto un ruolo determinante per la forma e la natura del progetto: a Fiorenza Menni e ad Andrea Mochi Sismondi abbiamo rivolto la prima domanda per scoprire il quartiere, per guardare alla città attraverso il loro occhi.

Riappropriazione dello spazio urbano, ma anche legame col paesaggio…

La riflessione sul paesaggio è inscritta nella nostra ricerca in situ, solo dal 2010 però ha assunto la rilevanza che ha oggi. La svolta è arrivata grazie all'incontro con Gilles Clément, paesaggista francese di fama internazionale (celebre il suo Manifesto del Terzo Paesaggio, n.d.r.). Grazie a lui ci siamo resi conto che il paesaggio era qualcosa di più globale, che la sua complessità non poteva essere ridotta alla superficie esteriore, allo sguardo da panorama con cui erroneamente lo si identifica; di contro, le sue molteplici sfaccettature toccano anche la dimensione interiore di chi vi è immerso, il suo modo di vivere, componendo così l'ambiente sentimental-sensibile fondamentale quanto e forse più di ciò che si vede. Per il Collectif Gilles ha scritto Belvedere, un testo da cui prende le mosse la nostra creazione del 2013, il primo passo nella direzione intrapresa in questi ultimi anni.

Il paesaggio attraverso la scrittura: quale percorso vi ha condotto a Sur le chemin…?

Dopo il primo lavoro ci siamo chiesti dove ci avrebbe condotto coinvolgere nella nostra ricerca altri autori, stavolta estranei alla riflessione sul paesaggio tout court; il contributo di Gilles, infatti, per quanto poetico, conservava una provenienza specialistica. Per liberarci da qualsiasi steccato disciplinare, volevamo interrogare e farci interrogare dal paesaggio a partire dalla sensibilità letteraria di cinque autori: nasce così Insolite comme toute chose ordinaire. Sempre più l'esercizio che ci interessava riguardava l'ascolto e la messa in dialogo di una pluralità di sguardi, attraverso cui diventava possibile però non solo scorgere immagini, colori, suoni, ma anche indagare la percezione più intima di ciascuno. È così che siamo giunti a Sur le chemin…, spostando il focus sull'osservazione e la restituzione di una molteplicità di punti vista che, nel fare emergere il paesaggio, rende possibile lo scambio reciproco e serba per sé un tempo dedicato. Si ritaglia cioè un tempo riservato a guardare e ascoltare un luogo particolare, ma soprattutto all'adozione e all'espressione consapevole del proprio punto di vista sulla quotidianità che lo alimenta. Lasciar emergere dall'indistinto un frammento di quotidiano significa per noi addentrarci nell'intimità di chi incontriamo, che ci parla attraverso i luoghi ordinari e cari insieme, fino a comporre una cartografia del sensibile.
Dopo il primo lavoro ci siamo chiesti dove ci avrebbe condotto coinvolgere nella nostra ricerca altri autori … il desiderio di scavare e sviluppare la nostra riflessione sulla nozione di paesaggio, aprendola ad altri punti di vista, ad altre sensibilità; la finestra che era stata aperta con Gilles Clément ci ha portato ad aprire altre finestre, altre porte.

Come convivono la dimensione testuale e l'esperienza narrativa individuale?

L'attraversamento, la sosta, il racconto personale non rinunciano al contributo testuale e letterario. In un certo senso le parole d'autore scritte per i nostri lavori precedenti costituiscono il trait d'union delle ultime opere del Collectif. Esso funge da introduzione al percorso e da contrappunto poetico e filosofico ai contributi dei vari partecipanti, producendo effetti di riverbero su più fasi della creazione. Si parte quindi dall'esercizio di lettura in loco di un frammento significativo per chi ha scelto il punto in cui fermarsi, ma le citazioni ritornano al momento delle interviste individuali in studio: qui registriamo la voce e le parole per fermarle in tracce da cui attingere per la composizione sonora finale. A Bologna abbiamo scelto di realizzare un'installazione ad Ateliersì con le testimonianze degli abitanti di San Vitale, ma vorremmo arrivare a un lavoro corale e poliglotta che racchiuda le nostre prossime tappe europee, un modo per esplorare le possibilità del corpus che abbiamo selezionato e metterlo alla prova elle varie lingue e traduzioni… ma siamo solo all'inizio. Una parte per noi fondamentale è il momento dell'esperienza: far risuonare la parola poetica nello spazio pubblico, invitare la gente ad ascoltarsi nel racconto delle storie e nella lettura, che è sempre del luogo e del testo insieme, ma che sfiora anche l'intimità e vi si addentra attraverso l'elemento della fragilità rappresentato dalla lettura non professionale; la tecnica cede il passo alla riscoperta dell'abitare lo spazio pubblico ricostruendo in autonomia un legame personalissimo tra la scelta del brano e del luogo attraverso lo sforzo di immaginazione poetica e "politica".
Sullo sfondo resta una continuazione ideale, che sarebbe interessante poter fare a Bologna : la possibilità di una "lettura pubblica" che coinvolga tutti i partecipanti (forse accompagnati da artisti) in una sorta di mise en espace in situ, per ricostruire questo effetto di ri-ambientazione in forma collettiva e pubblica, e far risuonare tutti questi punti di vista nello spazio pubblico … come una "sinfonia" del punto di vista.

Quanto la cartografia del sensibile che tracciate si confronta con quella dell'economia politica e del governo neoliberale delle città?

Questo tema ci accompagna e ci incalza ovunque andiamo, è veramente una questione urgente della realtà urbana a tutte le latitudini. Tuttavia, la prima impressione di Bologna, guardando allo spazio pubblico, è stata positiva, anche in confronto ad altre realtà italiane a noi note. Da questo punto di vista sono state importanti le interviste per comprendere che anche questa città è attraversata da contraddizioni, fondamentalmente legate al doppio movimento della messa a valore dello spazio e della sua sempre più stringente regolamentazione. Lo spazio pubblico arretra, viene parcellizzato e si vede sempre più normato nelle funzioni e negli usi. Questa idea triste di governo della città è senz'altro emersa dalle testimonianze che abbiamo raccolto, nonostante il breve tempo a disposizione. Il nostro contributo non parte da dichiarazioni militanti, non mira a un bersaglio politico o istituzionale - pur essendo fondamentalmente iscritto in un approccio politico e poetico - vuole essere un invito alla cittadinanza a riappropriarsi dello spazio pubblico attraverso la riflessione e l'esperienza corporea del paesaggio e del quotidiano. È un intervento minimo rispetto all'enormità della questione, ma per noi ha rappresentato un esercizio costante fin dagli inizi del Collectif. Sebbene in piccolo, si tratta per noi di ridonare ai luoghi una disponibilità pubblica, tornare a farli percepire come spazio della possibilità, un esercizio elementare che insiste sul fare e sullo stare nello spazio pubblico. Non si tratta di rivendicarlo per una parte o per l'altra, ma di reinterrogare il nostro modo di abitarlo.